

Marco Cattini

*Le crisi finanziarie: gestione, implicazioni sociali  
e conseguenze nell'età preindustriale*

L'idea di affrontare per le giornate di studi della XLVII settimana Datini la questione delle crisi finanziarie fu suscitata dalle ben note vicende che, a cominciare dal settembre 2008, con il fallimento della seconda banca d'affari statunitense, sconvolsero le relazioni creditizie e finanziarie internazionali; relazioni malauguratamente ben lontane dall'essere ricomposte nella primavera del 2013, quando i colleghi Mark Denzel, Mathieu Arnoux ed io proponemmo ai membri del Comitato scientifico, che accettarono di buon grado, d'invitare nel 2015 gli storici dell'economia preindustriale a riflettere sul tema: "Le crisi finanziarie: gestione, implicazioni sociali e conseguenze". Mentre, su stimolo della Presidente Paola Massa, prendo la parola per tenere la prolusione della XLVII settimana di studi in questo dolce pomeriggio di maggio 2015 gli effetti politici, economici, sociali e culturali della crisi esplosa nel 2008 permangono mentre, da domani, trentaquattro valenti colleghi si apprestano ad analizzare tempi e modi delle crisi finanziarie dei secoli in cui la moneta metallica non bastava a soddisfare insieme, tanto la regolazione dei traffici a media e lunga distanza delle merci rare e preziose, quanto i fabbisogni d'ingenti prestiti pubblici.

Per cominciare, conviene ch'io espliciti l'ipotesi interpretativa della quale mi avvarrò nel percorrere con gli stivali delle sette leghe sei secoli di storia della finanza pubblica e privata europea, nell'intento di risalire alle tecniche escogitate in tempi e luoghi diversi *in primis* dai Comuni<sup>1</sup> - la più geniale istituzione pubblica inventata in Europa appena dopo il Mille - e, poi, dalle consorterie nazionali e internazionali di mercanti, di cambiavalute e banchieri, per l'appunto i grandi negozianti di monete, in perenne movimento tra le maggiori fiere d'Europa, maneggiando decine di monete effettive di differente conio sia per riscuotere e pagare, sia per concedere e ottenere credito. Dal XIV secolo anche le casate signorili impadronitesi dei Comuni<sup>2</sup> maggiori e i sovrani che battevano moneta se ne occuparono per regolare transazioni, scambi e prestiti di monete effettive d'argento e d'oro di diverso conio, peso e valore, mirando soprattutto a mantenersi al sicuro dal rischio imminente d'incorrere nel reato canonico e penale d'usura.

---

<sup>1</sup> G. FASOLI, *Le autonomie cittadine nel Medio Evo*, in *Nuove Questioni di Storia medievale*, Milano 1964, pp. 145-176.

<sup>2</sup> H.A. MISKIMIN, *The Economics of Early Renaissance Europe, 1300-1460*, Cambridge 1976. M. CATTINI, *Argento, oro e monete in Europa dal IX al XV secolo*, in *Lo scudo d'oro. Moneta e Potere da Augusto a Carlo V*, a c. di S. BALBI DE CARO, Roma-Bruxelles 1996, VI, pp. 8-10.

## 1. IL VORTICE DELLA SPESA PUBBLICA

Il tramonto dell'alto Medioevo, lungo una larga fascia territoriale che collega le regioni centrali e settentrionali italiane ai cantoni svizzeri e, di là, alla vasta valle del Reno fino a raggiungere il meridione delle Fiandre, coincise con la sempre più frequente comparsa della geniale istituzione pubblica dei Comuni urbani, eredi dei *Municipia* che, nei secoli della Roma repubblicana, le legioni fondarono per conquista prima in Italia e, poi, nell'Europa occidentale e, alla fine del primo secolo a.C., con le espugnazioni e annessioni di Augusto.

Dall'epoca delle prime fondazioni, nel tardo XI e XII secolo, le molteplici funzioni politico amministrative dei Comuni non fecero che aumentare<sup>3</sup>, ponendo crescenti problemi di finanziamento ordinario; problemi ai quali se ne aggiungevano di particolarmente gravi allorché, irrompendo improvvisamente sulla scena, i proverbiali cavalieri dell'Apocalisse minacciavano la sopravvivenza degli abitanti dei centri urbani contagiati da epidemie e da pandemie pestilenziali, ridotti alla fame da fallimenti dei raccolti, messi in pericolo da guerre 'guerreggiate' e dagli effetti di disastri naturali come alluvioni e terremoti<sup>4</sup>. L'Estimo degli immobili rurali e urbani<sup>5</sup> offrì un'efficiente sistema - periodicamente aggiornato - per raccogliere denaro in misura proporzionata tanto al fabbisogno corrente d'ogni anno, quanto all'entità dei patrimoni fondiari censiti e, contemporaneamente, stimolò i titolari di quei beni fondiari iscritti all'Estimo a mettere in vendita crescenti quantità di raccolti così da disporre delle somme in moneta effettiva indispensabili per saldare puntualmente le imposte dirette dovute al Comune.

---

<sup>3</sup> Elenco qui di seguito una serie di funzioni svolte dalla maggioranza delle magistrature comunali urbane basso medievali e moderne dell'Italia centro - settentrionale. Controllavano l'ambiente: foreste, boschi e pascoli demaniali; acque, strade, ponti e canali artificiali. Possedevano le infrastrutture tecniche: mulini, battirame, folli e gualchiere. Amministravano la giustizia civile e penale. Battevano moneta e stabilivano con tariffe pubbliche il valore delle monete estere spendibili sul mercato locale. Regolavano le corporazioni d'arti e mestieri. Esigevano imposte dirette sui terreni (Estimo delle terre e delle case) ed indirette (appalti del prelievo di gabelle sui beni di largo consumo) per finanziare la spesa pubblica comunale. Controllavano il mercato locale decidendo i luoghi e i tempi di fiere e mercati, stabilivano pesi e misure. Ammassavano grani nei magazzini pubblici per venderli quando l'offerta scarseggiava e per acquistarli nei casi di sovrabbondante offerta per sostenere i prezzi. (Annona e Formentaria). Regolavano la panificazione, calmieravano i prezzi degli alimentari di base. Disponevano norme igieniche per la macellazione e la esposizione delle merci sui banchi del mercato. Difendevano i prodotti locali dalla concorrenza estera mettendo e alzando dogane all'importazione. Regolavano la sanità pubblica stipendiando medici condotti e levatrici. Organizzavano le fedi di sanità e i Lazzaretti in caso di peste. Stipendiavano maestri che insegnano ai figli dei "poveri". Disponevano l'acquistamento dei soldati in caso di guerra. M. CATTINI, M.A. ROMANI, *Dall'autonomia amministrativa all'autonomia economica: alle origini socio-culturali dei distretti industriali italiani*, in *Storia dell'autonomia in Italia tra Ottocento e Novecento*, a c. di A. Varni, Bologna 2001, pp. 191-201.

<sup>4</sup> G. ALFANI, *Calamities and the Economy in Renaissance Italy. The Grand Tour of the Horsemen of the Apocalypse*, Londra 2013.

<sup>5</sup> G. ALFANI, M. BARBOT, *Ricchezza, valore e proprietà in età preindustriale*, Venezia 2009. Il catasto fiorentino del 1427 è considerato l'Estimo più ricco d'informazioni demografiche, sociali ed economiche che si conosca, D. HERLIHY, C. KLAPISCH ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988.

Anche la compravendita di merci scambiate sui mercati istituzionalizzati e regolati dalle magistrature comunali<sup>6</sup> offrì l'opportunità di prelevare ricchezza in moneta. La cessione in appalto a privati del diritto d'esigere gabelle riscosse sui beni alimentari di largo consumo, realizzata mediante gare pubbliche, permise ai tesorieri comunali d'incassare quantità di moneta contrattualmente stabilite a tre o quattro scadenze annuali<sup>7</sup>. La ricorrente improvvisa urgenza di disporre di grosse somme di denaro, difficilmente reperibili in breve tempo, indusse i ceti dirigenti comunali a escogitare modalità di raccolta che assicurassero la disponibilità dell'ammontare di denaro indispensabile per fronteggiare soprattutto emergenze belliche.

Nel 1171, la Camera veneziana degli Imprestiti lanciò un prestito forzoso, poi consolidato nel "Monte Vecchio", che prelevò l'un per cento del valore patrimoniale d'ogni cittadino riconoscendogli un rendimento annuo del 4%<sup>8</sup>.

Il ricorrente gran bisogno di liquidità dei signori e dei sovrani impegnati in guerre costosissime e altrettanto onerosi investimenti in grandi opere difensive<sup>9</sup>, condizionò le politiche di raccolta d'ingenti quantità di monete d'oro, il genere di valuta preteso da quanti, nell'età medievale e moderna, prestavano la loro preziosa opera nel costosissimo mestiere delle armi<sup>10</sup>. Basti pensare ai costi della guerra dei Cent'anni fra Inglesi e Francesi (1337-1453), alle devastanti guerre d'Italia proseguite dal tardo Quattro fino al sesto decennio del Cinquecento (1494-1559) le cui vittime militari e civili e le cui devastazioni tanto impressionarono i viaggiatori esteri<sup>11</sup>, alle guerre combattute dai Fiamminghi per emanciparsi dal dominio degli Austrias (1568-1648), alla guerra dei Trent'anni (1618-1648) dai molteplici teatri di scontro in Europa, alle tre guerre di terra e di mare anglo-olandesi del secondo Seicento (1652-1674). E infine, alle due grandi guerre, anch'esse combattute su molti fronti in diversi stati, con imponenti spiegamenti d'uomini e mezzi come la

<sup>6</sup> M. CATTINI, *L'Europa verso il mercato globale. Dal XIV secolo alla crisi di inizio XXI*, Milano 2015, pp. 28-29.

<sup>7</sup> P. MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, in "Studi storici", 40, 1999, 2, pp. 449-470.

<sup>8</sup> E. BESTA, *Il senato veneziano (origini, costituzione, attribuzioni e riti)*, Venezia 1899, p. 59.

<sup>9</sup> G. PAPAGNO, M.A. ROMANI, *Una Cittadella e una città (il Castello Nuovo Farnesiano di Parma 1589-1597): tensioni sociali e strategie politiche attorno alla costruzione di una fortezza urbana*, in "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento", VIII, 1982, pp. 141-210.

<sup>10</sup> M. MALLET, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983.

<sup>11</sup> L'ambasciatore di Enrico VIII di passaggio in alta Italia diretto alla corte papale nel 1529 annota "è una vera pena vedere questo paese, che pure, un tempo, era parte della Cristianità. In alcuni luoghi non s'incontrano né uomini, né animali, e le migliori città abbandonate giacciono in rovina. Tra Vercelli e Pavia, per uno spazio di cinquanta miglia, le campagne più produttive di frumento e di vino che vi siano sono così devastate per ogni dove che non abbiamo incontrato anima viva nei campi, ma solo pochi miserabili in alcuni villaggi maggiori: Lungo tutto il tragitto non si vedono né vigne curate, né campi falciati di recente, le vigne anzi sono ormai inselvatichite. Abbiamo visto a metà strada una città quasi interamente distrutta e abbandonata. Anche Pavia è in pessime condizioni, i bambini vagano per le strade piangendo in cerca di cibo e soffrono la fame. Si dice che la popolazione di questa regione e di altre ancora d'Italia sia completamente deceduta e scomparsa in seguito a guerre, carestie, e pestilenze, cosicché per molti anni a venire, per mancanza di gente, non si ha speranza di riprendere qualche attività in Italia". M. CATTINI, *Organizzazione economica, moneta e mercato nel Cinquecento padano*, in *Arte, economia, cultura e religione nella Brescia del XVI secolo*, a c. di M. PEGRARI, Brescia 1987, pp. 205-217, 207.

guerra di Successione spagnola (1702-1713) e quella di Successione austriaca (1741-1748).

Parimenti, dal Quattrocento in poi, le spese per mantenere corti e cortigiani s'impennarono quando monarchi, principi e signori, presero a gareggiare nell'intento di consolidare il proprio prestigio e quello della casata d'appartenenza dentro e fuori dei confini dei rispettivi domini<sup>12</sup>. Dai primi lustri del Cinquecento, un processo d'avvio di specializzazione e professionalizzazione dei ruoli pubblici all'interno delle corti causò una separazione sempre più netta tra due piani operativi fino allora intimamente connessi: quello dell'apparato di gestione e amministrazione del potere e quello della sua pubblica rappresentazione, per così dire essenzialmente rituale e appariscente<sup>13</sup>.

Le risorse indispensabili per stipendiare burocrati, ma ancor di più, per mantenere famiglie allargate numerose e dispendiosissime<sup>14</sup>, furono sottratte ai sudditi in crescente misura, imponendo donativi e inaspando la pressione fiscale ordinaria sui consumi primari urbani dei meno abbienti. Il sovrano, il principe, il signore, da dispensatore munifico di ricchezze, prebende e benefici, ch'era stato nel Quattro e primo Cinquecento allorché “spendeva del suo”, per gradi divenne motore di prelievo d'ingenti risorse in moneta per lo più usate a fini decorativi e improduttivi, così trasformandosi in un vero e proprio parassita impostosi al vertice dell'organizzazione economica dello stato<sup>15</sup>.

I frequenti fallimenti nell'Europa meridionale dei raccolti di cereali, la fondamentale materia prima alimentare delle popolazioni in consistente crescita fino all'ultimo decennio del Cinquecento<sup>16</sup>, costringevano le magistrature annonarie cittadine e dei comuni rurali a indebitarsi per accumulare grandi somme di monete d'oro e d'argento da spendere su mercati lontani, e a prezzi doppi e più che doppi del consueto, per l'acquisto di grandi partite di cereali al fine di garantire adeguate scorte alimentari per il fabbisogno dei consumi di un'intera annata<sup>17</sup>. Ai costi dell'acquisto di partite di granaglie si aggiungevano spese non meno ingenti di

<sup>12</sup> N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 2010.

<sup>13</sup> M. CATTINI, M.A. ROMANI, *Le corti parallele: per una tipologia delle corti padane, dal XIII al XVI secolo*, in *Per Federico Chabod (1901-1960). Atti del seminario internazionale*, I, *Lo stato e il potere nel Rinascimento*, a c. di S. BERTELLI, Perugia 1982 (“Annali della Facoltà di Scienze Politiche”, 17, 1980-81), pp. 57-81.

<sup>14</sup> Emblematico il caso delle corti Estensi, G. GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Modena 2000, p. 316; G. ALFANI, G. GUERZONI, *Storia delle corti, tecniche prosopografiche e analisi delle carriere. Una messa a fuoco delle reciproche possibilità di contaminazione*, in *Cinquecento moderno*, a c. di M. BIANCHINI, M. CATTINI, Roma 2004 (“Cheiron, materiali e strumenti di aggiornamento storiografico”, a. XXI, 42), pp.169-203.

<sup>15</sup> M. AYMARD, M.A. ROMANI, *La cour: de l'oubli à la redécouverte*, in *La cour comme institution économique*, a c. di M. AYMARD, M.A. ROMANI, Parigi 1998, pp. 1-14.

<sup>16</sup> G. ALFANI, *La dinamica della popolazione alto italiana nel Cinquecento. Dal generale al particolare e viceversa: casi, comparazioni, questioni*, in *Cinquecento moderno*, cit., pp. 95-131.

<sup>17</sup> G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; F. BOCCHI, *Una campagna per la città: la politica annonaria delle città emiliane nel Medioevo*, in “Annali dell'Istituto Alcide Cervi”, 7, 1985, pp. 65-88; L. PALERMO, *Mercati del grano a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, I, *Il mercato distrettuale del grano in età comunale*, Roma 1990, pp. 41-54.

trasporto per via d'acqua e di terra ed esborsi non meno esosi per ottenere licenze d'attraversamento dei confini di stati e di comunità urbane e rurali.

Assieme alle “biade”, l'altra protagonista sotto traccia delle vicende finanziarie di quel tempo era la moneta al plurale: d'oro, d'argento e divisionale, coniate in Europa da centinaia di zecchieri all'opera per conto dei sovrani<sup>18</sup>. In ogni piazza e in ogni fiera annualmente indetta per celebrare i santi patroni v'era una quarta moneta “ideale”, addetta a misurare in sede locale tutte le monete effettive ammesse a circolare sulla base della tariffa: una lista di monete effettive circolanti delle quali le autorità locali definivano il prezzo o valuta. Per l'appunto la multiforme varietà di monete d'oro, d'argento e di biglione (lega a basso tenore di fino) era l'implicita protagonista delle vicende di cui i colleghi esperti della finanza medievale e moderna ci daranno conto da domani.

Lungo ben sei secoli la questione di fondo affrontata da quanti amministravano e partecipavano direttamente al governo della cosa pubblica fu disporre di tutta la moneta necessaria e sufficiente per affrontare drammatiche evenienze impreviste, che nove volte su dieci si traducevano in gravi crisi di liquidità. La questione, insomma, era come poter arrivare a disporre di una moneta fiduciaria che, in aggiunta alle sempre più rare monete d'oro e d'argento, permettesse ai titolari dello *ius cudendi monetae* di ben proporzionare la massa monetaria e creditizia circolante al valore globale di beni e servizi offerti per la vendita sul mercato e di concedere tutto il credito occorrente per i bisogni del commercio interno e internazionale. E, ancor di più, di saper fronteggiare efficacemente sia gli aumenti della spesa pubblica ordinaria, sia gl'improvvisi fabbisogni straordinari di contante dovuti a catastrofi naturali, guerre e carestie.

## 2. LE FIERE MEDIEVALI LUOGHI DI SCAMBI DI MERCI, DI MONETE E DI PROMESSE DI PAGAMENTO

Il primo “laboratorio finanziario” escogitato e fondato da una ristretta cerchia di grandi mercanti e cambiavalute internazionali, la maggior parte dei quali italiani, risale alla seconda metà del XII secolo e tramontò agli inizi del XIV secolo. La regione di fiere allora di gran lunga più importanti per il commercio internazionale europeo era il ducato di Champagne, nella Francia Nord-orientale, situato a poco più di una settantina di miglia da Parigi. Sei volte l'anno vi si svolgevano fiere internazionali della durata di sei settimane l'una nelle quattro cittadine di Troyes, Provins, Lagny e Bar-sur-Aube. Alla protezione assicurata dai conti della regione e dei territori circoscriventi, dal 1209, si aggiunse il sostegno del re di Francia per tutti i mercanti esteri e specialmente per gli italiani<sup>19</sup>. Dal 1225 le operazioni di fiera furono controllate da *les gardes des foires*, magistrati che garantivano il compimento dei contratti, potevano escludere un singolo mercante, una compagnia o addirittura un'intera “nazione” dall'accesso alle transazioni del centro nevralgico del

<sup>18</sup> In particolare per la condizione in Italia M. CATTINI, *Monete misura, monete effettive e metalli preziosi tra Medioevo ed età moderna*, in *La Banca*, a c. di A. COVA, S. LA FRANCESCA, A. MOIOLI, C. BERMOND, Torino 2008 (Annali della Storia d'Italia Einaudi, 23), pp. 184-211.

<sup>19</sup> M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996, p. 275.